

# Italian Ghost Story

2018



Sguardi sul nuovo cinema italiano

19 SETTEMBRE

**CUORI PURI**

ROBERTO DE PAOLIS

3 OTTOBRE

**FIGLIA MIA**

LAURA BISPURI

10 OTTOBRE

**SICILIAN GHOST STORY**

FABIO GRASSADONIA,  
ANTONIO PIAZZA

SAB 13 OTTOBRE

**L'INTRUSA**

LEONARDO Di COSTANZO

MAR 16 OTTOBRE

**A CIAMBRA**

JONAS CARPIGNANO

SAB 20 OTTOBRE

**NICO, 1988**

SUSANNA NICCHIARELLI

17 OTTOBRE

**DOPO LA GUERRA**

ANNARITA ZAMBRANO

7 NOVEMBRE

**A CIAMBRA**

JONAS CARPIGNANO

14 NOVEMBRE

**L'INTRUSA**

LEONARDO Di COSTANZO

MAR 6 NOVEMBRE

**DOPO LA GUERRA**

ANNARITA ZAMBRANO

SAB 10 NOVEMBRE

**OCCHI CHIUSI /  
PARLAMI DI LUCY**

GIUSEPPE PETITTO

5 NOVEMBRE

**SICILIAN GHOST STORY**

FABIO GRASSADONIA, ANTONIO PIAZZA

12 NOVEMBRE

**A CIAMBRA**

JONAS CARPIGNANO

CIRCOLO DEL CINEMA  
BELLINZONA

CIRCOLO DEL CINEMA  
LOCARNO

**Cineclub**  
Mendrisiotto

Multisala Teatro  
Mendrisio  
ore 20.45  
[www.cinemendrisiotto.org](http://www.cinemendrisiotto.org)



Cinema Forum 1+2  
sabato ore 18.00  
martedì ore 20.30  
[www.cicibi.ch](http://www.cicibi.ch)



GranRex  
lunedì 18.30  
[www.cclocarno.ch](http://www.cclocarno.ch)

Repubblica e Cantone Ticino  
DECS  
SWISSLOS

Città di Bellinzona

Città  
di Locarno

# ITALIAN GHOST STORY

## Sguardi sul nuovo cinema italiano

Glorioso in passato, dato più volte per agonizzante se non addirittura già morto, il cinema italiano negli ultimi anni ha saputo dimostrare di essere più vivo che mai e di ottenere consensi, di critica e di pubblico, anche fuori dai confini nazionali. Basti pensare, per limitarci alle produzioni più recenti, ad alcuni film che si potranno vedere nelle sale ticinesi in questo periodo: *Dogman* di Matteo Garrone, premio per la miglior interpretazione maschile al Festival di Cannes, *Lazzaro felice* di Alice Rohrwacher (Palma per la miglior sceneggiatura), nonché l'ultimo film in due parti di Paolo Sorrentino su Silvio Berlusconi (*Loro 1 + 2*). Film di cui vi consigliamo caldamente la visione e che, in un certo senso, completano questa nostra rassegna, che comprende altri titoli forse meno blasonati ma di sicuro interesse, che hanno fatto solo fugaci apparizioni nella Svizzera italiana e che a molti saranno probabilmente sfuggiti. Si tratta di opere prime o seconde di giovani registi: alcuni si immergono con intenti realistici nelle periferie disastrate o nei campi rom delle città italiane (Roberto De Paolis con *Cuori puri*, Jonas Carpignano con *A Ciambra*); altri propongono sguardi inediti e originali sui fenomeni mafiosi (Fabio Grassadonia e Antonio Piazza con *Sicilian Ghost Story*, Leonardo Di Costanzo con *L'intrusa*). C'è chi indaga sul rapporto madre-figlia (Laura Bis�uri con *Figlia mia*), chi rivanga il periodo degli anni di piombo concentrandosi sul dolore dei familiari dei brigatisti (Annarita Zambrano con *Dopo la guerra*), chi esce dal proprio paese per raccontare gli ultimi travagliati anni di vita di Nico, la celebre cantante dei Velvet Underground (Susanna Nicchiarelli con *Nico, 1988*) e chi ritrae il malessere interiore di una donna con gli stilemi del thriller psicologico (Giuseppe Pettito, purtroppo prematuramente scomparso dopo la lavorazione del film, con *Occhi chiusi/Parlami di Lucy*).

Prerogativa da alcuni anni del Cineclub del Mendrisiotto, la rassegna sul cinema italiano vede quest'anno affiancarsi per la prima volta anche il Circolo del cinema di Bellinzona e quello di Locarno, nell'intento di proporre qualche occasione in più al pubblico ticinese per scoprire ed apprezzare alcuni film recenti poco considerati nel circuito commerciale.

Michele Dell'Ambrogio  
Circolo del cinema Bellinzona

**Mendrisio:** CHF 10.-/8.-/6.-  
studenti gratis

**Bellinzona:** CHF 10.-/8.-/6.-  
studenti gratis

**Locarno:** CHF 12.-/10.-/8.-  
studenti gratis

## SICILIAN GHOST STORY

Fabio Grassadonia, Antonio Piazza  
Italia/Francia/Svizzera 2017

Sceneggiatura: Fabio Grassadonia, Antonio Piazza;  
fotografia: Luca Biagiotti;  
montaggio: Cristiano Travaglioli;  
musica: Anton Spielman, Sopa & Skin.  
Interpreti: Julia Jedlowska, Gaetano Fernandez,  
Comine Musallati, Andrea Faizone,  
Federico Fiocchiaro...  
V.O. Italiano, st. f., 122'

In un piccolo paese siciliano ai margini di un bosco, Giuseppe, un ragazzino di tredici anni, scompare. Luna, una compagnia di classe intamidata di lui, non si reagisce alla sua misteriosa sparizione. Si ribella al clima di omertà e complicità che la circondano e, pur di ritrovarlo, disconde nel mondo oscuro che lo ha inghiottito e che ha in un lago una misteriosa via d'accesso. Li i due si ricongiungono, ma non possono più tornare indietro...

In Sicilian Ghost Story la coppia di promettenti e ambiziosi registi (vincitori del Gran Premio alla Semaine de la critique di Cannes nel 2013 con Salvo) sceglie l'approccio fantastico, le atmosfere fiabesche e gli echi fantasy e a tratti quasi dichiaratamente horror, pescando anche dai thriller psicologici e dai film adolescenziali, mantenendo la cornice del contesto mafioso di fondo. Il film è infatti ispirato alla vicenda di Giuseppi Di Matteo, quindicenne figlio di un pentito ucciso e il cui cadavere venne sciolto nell'acido nel 1995, dopo due anni di rapimento. Una pagina tra le più nere della storia della mafia, che ha assunto un valore tragicamente simbolico e a caputamente emblematico. La coppia di registi, virando sul fantastico, sembra voler accentuare proprio questa atroce "mitologia", questa connotazione della vicenda come emblemata del male più puro e gratuito, in modo da renderla, astraeindola in qualche modo dalla realtà, ancora più grave e scandalosa. Evitando il più possibile, come accenniamo, di affidarsi agli schemi e agli archetipi, non solo narrativi ma anche stilistici, con cui la mafia è stata per più raccontata dal nostro cinema.

(Edoardo Peretti, in "Cineforum", 566, luglio 2017)

## NICO, 1988

Susanna Nicchiarelli  
Italia/Belgio 2017

Sceneggiatura: Susanna Nicchiarelli;  
fotografia: Cristel Fournier;  
montaggio: Stefano Cravero;  
musica: Gatto Cligage contro il Grande Freddo.  
Interpreti: Trine Dyrholm, John Gordon Sinclair,  
Anamaría Manrique, Sander Funtek, Thomas Trabacchi...  
V.O. Inglese, st. it, 93'

Venti anni dopo i trionfi con i Velvet Underground, Nico è ormai lombra di se stessa: una donna grasa e irritabile, che reagisce malamente quando le parlano dei tempi andati. Si esibisce ancora con una band da quattro soldi, ma ai suoi concerti il pubblico è sempre meno numeroso. Richard, il suo manager, è segretamente innamorato di lei e la convince a disintossicarsi. Nico potrà allora ristabilire i rapporti con Ari, il figlio problematico avuto da Alain Delon, che lei aveva sempre tenuto lontano dalla sua vita.

Nico, 1988 non intende essere un biopic tradizionale. L'impianto narrativo della pellicola aderisce solo in parte alla grammatica del genere. Non ripone, se non in forme anomale, i luoghi obbligati della consueta biografia filmata resa a ricoscere la parabola professionale (esordi, irresistibile ascesa, conquista del successo) di una personalità artistica chiamata a diventare un oggetto d'arte e essere idolatrata dalle folle plaudenti. Concentrandosi sul racconto sugli ultimi anni di vita di Nico (l'arco cronologico va dal 1986 al 1988), il film di Susanna Nicchiarelli soglie di mettere tra parentesi la stagione della rinomanza internazionale della star per descrivere invece l'età anziana e ingrata, e pure a suo modo vitale, del suo presunto declino artistico. «Io ho voluto fare un film su questo: sulla donna che Nico è stata dietro e oltre l'immagine che la maggior parte delle persone hanno di lei, oltre l'icona», assicura la regista. La quale ha operato una scelta ben ponderata: parlarci della cantante ignota al grande pubblico, sconosciuta quasi ai suoi stessi fan, ma che pure ha contribuito a rinnovare in modo significativo il panorama musicale dei tardi anni Ottanta.

(Nicola Roselli, in "Cineforum", 569, novembre 2017)

## L'INTRUSA

Leonardo Di Costanzo  
Italia/Svizzera 2017

Sceneggiatura: Maurizio Brusci, Bruno Oliviero,  
Leonardo Di Costanzo;  
fotografia: Hélène Louvat;  
montaggio: Cariotta Cristiani;  
musica: Nando di Cosimo.  
Interpreti: Valeria Golino, Alba Rohrwacher,  
Sara Casu, Udo Kier, Michele Carbone...  
Produzione: Mario Donzelli, Gregorio Paonesca  
per Vivo Film/Colorado Film Production/RAI Cinema/  
Match Factory Productions/Bord Cadre Films/  
ZDF-Arte/RSI.  
V.O. Italiano, st. f/t, 100'

Il centro ricevuto "La Masseria" sorge in un quartiere napoletano disagiato. Lo scopo è di offrire attività pomeridiane ai bambini della zona per sottrarli alle spire del degrado e della delinquenza. Maria, una mamma con due figli, chiede ospitalità alla responsabile del centro, Giovanna. Ma la giovane donna, durante la notte, permette l'ingresso del marito camorrista, arrestato dalla polizia per l'omicidio di un uomo innocente del quartiere. L'arresto determina la delusione di Giovanna, che sente di essere stata raggiunta...

Lo sguardo di Leonardo Di Costanzo è sempre stato appeso a un filo tenue, teso tra la grana spessa della realtà e la sua rielaborazione dovuta alla messa in scena. Benché l'intuissia sia solo il suo secondo tipo di fiction, la tendenza è chiara e lo maggiormente se si rapporta al suo precedente lavoro di documentarista. Perché nelle immagini del regista iscritto manca volutamente una definizione, un esatto confine fra realtà e finzione, data la convinzione che quest'ultima sia diventata asfittica, insufficiente per raccontare compiutamente il mondo. (...) L'intuissia continua con coerenza il discorso iniziato con il suo primo film di finzione (L'intervallo, 2012). Autori non professionisti, spesso alla prima esperienza sullo schermo, che replicano se stessi o le storie da essi vissute, usi cui farebbero volentieri a meno (...) A loro, donne smarrite e costrette a violentare le proprie vite, il film di Annarita Zambrano dedica attenzioni e sguardi compliciti, celebrando l'ordinario eroismo attraverso un repertorio di gesti comuni (telefonare, mangiare, vestirsi, giocare a pallavolo, dare lezioni di pianoforte, andare a una festa) dei quali vengono improvvisamente ed ingiustamente estropiate, in ragione della loro prossimità familiare col terrorist. (Gianfranco Zappalà, in www.mymovies.it)

(Gianfranco Zappalà, in "Cineforum", 569, novembre 2017)

## FIGLIA MIA

Laura Bisپuri  
Italia/Svizzera/Germania 2018

Sceneggiatura: Francesca Manieri, Laura Bisپuri;  
fotografia: Vlatko Radonic;  
montaggio: Carlotta Cristiani;  
musica: Nando di Cosimo.  
Interpreti: Valeria Golino, Alba Rohrwacher,  
Sara Casu, Udo Kier, Michele Carbone...  
Produzione: Mario Mazzarotto, Tom Dercourt,  
Séraphine Douet per Movimento Film/Cinéma défacto/  
Bord Cadre Films/Sensi Film/Sensi Films/  
Capricci Films.  
V.O. Italiano, st. f/t, 95'

Sardegna. La piccola Vittoria (10 anni) ha una stretta relazione con sua madre Tina. In una casa in degrado fuori dal paese vive Angelica, che è spesso ubriaca e cerca affetto tra le braccia di uomini che sono solo interessati al sesso. Angelica è la madre naturale di Vittoria e, nel momento in cui viene sfrattata, Tina spera di liberarsi in modo definitivo della sua presenza. Perché il rischio che rivelà la propria maternità alla bambina è sempre in agguato. Ancora di più quando Vittoria e Angelica iniziano ad avvicinarsi.

Laura Bisپuri, dopo Vergine giurata, prosegue la sua esplorazione nelle dinamiche della femminilità, affiancata nuovamente da Francesca Manieri. L'idea di un film la cui radice esistenziale è invariabile nell'oggettivo possesso del titolo: mia. Di chi è Vittoria? Della madre che conosce come tale, Tina, che si occupa di lei (anche se non vede o non vuole vedere quanto la coetanea la isolino)? Oppure di Angelica, che l'ha messa al mondo poco dopo il suo amore sull'isola e l'ha ceduta perché consapevole di non sapere rinunciare alla propria personalità in continua tensione di ricerca? ... Bisپuri accompagna le sue tre eccellenze protagoniste alla ricerca di se stesse utilizzando anche piani sequenza in cui loro "perdersi" è accompagnato da una colonna sonora tanto invadente quanto pronta a infrangersi per lasciar posto ad altro. È la sintesi dinamica di questo film in cui l'altiemarsi di scoperte e smarimenti si scontra con le urgenze del vivere. Un vivere che deve confrontarsi con una natura che, come una madre, può essere benevola o difficile da affrontare e compiere.

(Leonardo Gandini, in "Cineforum", 566, luglio 2017)

## DOPÒ LA GUERRA

Annarita Zambrano  
Italia/Francia/Svizzera 2017

Sceneggiatura: Delphine Agut, Annarita Zambrano;  
montaggio: Muriel Breton;  
musica: Grégory Hetzel.  
Interpreti: Giuseppe Battiston, Barbara Bobulova,  
Charlotte Cétaire, Fabrizio Ferracane...  
Produzione: Mario Mazzarotto, Tom Dercourt,  
Séraphine Douet per Movimento Film/Cinéma défacto/  
Bord Cadre Films/Sensi Film/Sensi Films/  
Skeleia Productions/Stayblack Productions.  
V.O. Italiano, st. f/t, 100'

Bologna, 2002. La protesta contro la riforma del lavoro esplose nelle università. L'assassino di un giovanile rapina vecchie ferite politiche tra Italia e Francia. Marco, ex terrorista, condannato per omicidio e rifugiatosi in Francia da 20 anni grazie alla dottrina Mitterrand, che permetteva agli ex terroristi di trovare asilo oltralpe, è sospettato di essere il mandante dell'attentato. Quando il governo italiano ne chiede l'estradizione, Marco decide di scappare con Viola, sua figlia adolescente. La sua vita precipita, portando nel baratro anche quella della sua famiglia italiana, che da un giorno all'altro si ritrova costretta a pagare per le sue colpe passate.

Ormai lo sappiamo bene, basta leggere i giornali: il terrorismo genera paura, angoscia, apprensione. Ma questi sono solo gli effetti immediati, cui poi ne fanno seguito altri. Danni collaterali, li si potrebbe chiamare: stanno ai margini dell'azione terroristica, riguardano non tanto le vittime immediate, quanto quelle che ne pagano le conseguenze in modo differente e diverso. Di loro parla dopo la guerra, delle persone che gravitano attorno al terrorista, catapultate loro malgrado, a causa delle sue scelte estreme, in un mondo di eccezionalità e sacrifici cui farebbero volentieri a meno (...) A loro, donne smarrite e costrette a violentare le proprie vite, il film di Annarita Zambrano dedica attenzioni e sguardi compliciti, celebrando l'ordinario eroismo attraverso un repertorio di gesti comuni (telefonare, mangiare, vestirsi, giocare a pallavolo, dare lezioni di pianoforte, andare a una festa) dei quali vengono improvvisamente ed ingiustamente estropiate, in ragione della loro prossimità familiare col terrorist. (Giancarlo Mancini, in "Cineforum", 566, luglio 2017)

## CUORI PURI

Roberto De Paolis  
Italia 2017

Sceneggiatura: Roberto De Paolis, Luca Infascelli, Carlo Salsa, Greta Scichitani, Adriano Chiarelli;  
fotografia: Claudio Cofrancesco;  
montaggio: Affonso Goncalves;  
musica: Dan Romer.  
Interpreti: Pio Amato, Koudous Seithon, Iolanda Amato, Damiano Amato...  
Produzione: Pao Carpignano, Rodolfo Teixeira, Marc Schmidain, Ryan Zaccaria, Gwyn Samia, Jan Coplan, Christopher Daniel per RAI Cinema/  
Skeleia Productions/Stayblack Productions.  
V.O. Italiano, st. f, 117'

Agnese e Stefano sono molto diversi. Lei, diciotto anni appena compiuti, vive con una madre dura e devota, frequenta la chiesa e sta per compiere una promessa di castità fino al matrimonio. Lui, ventiquattr'anni, è un ragazzo dal passato difficile che lavora come custode in un parcheggio di un centro commerciale confinante con un grande campo rom. Dal loro incontro nasce un sentimento vero, fatto di momenti rubati e di reciproco aiuto. Il desiderio l'ultimo dell'altra cresce sempre di più, fino a quando Agnese, incinta, perde il suo bambino. Si troverà a prendere una decisione estrema e inaspettata...

Nelle note di regia allegate al pressbook del film, il regista Roberto De Paolis, classe 1980, utilizza un termine che non si sentiva più da molti anni nel mondo del cinema: la ricerca sul campo (...). De Paolis torna a servirsi dell'indagine sul campo per raccontare e comprendere come si svolge oggi la vita in una delle tante, sterminate periferie di una capitale diventata nel corso di questi ultimi anni sempre più grande, come un mostro di cui nessuno riesce più a calcolare il peso (gli abitanti), le malattie (i problemi), le disfunzioni. Come spesso capita in questo tipo di cinema, gli elementi convenzionali della narrazione sono ridotti all'essenziale. A partire dai personaggi. In primis il piano ci sono Stefano e Agnese, due giovani agli antipodi (...). Fuori, dentro, vuoto, pieno, questo film estremamente concreto, apparentemente cronachistico, cela sotto il suo velo, ridendo come koala necessaria per l'immobilità e la credibilità della rappresentazione (...). La coerenza tematica di Di Costanzo parte sempre da questo presupposto: c'è un dentro, in cui sono collocati i suoi personaggi, e un fuori, con il quale si entra in una relazione dialettica che mostra l'importanza dell'interno nel sopravvivere. Ottanta.

(Gianfranco Zappalà, in www.mymovies.it)

## A CIAMBRA

Jonas Carpignano  
Italia/Francia/Brasile/Germania/Svezia/Usa 2017

Sceneggiatura: Jonas Carpignano;  
fotografia: Im Curtin;  
montaggio: Affonso Goncalves;  
musica: Dan Romer.  
Interpreti: Pio Amato, Koudous Seithon, Iolanda Amato, Damiano Amato...  
Produzione: Pao Carpignano, Rodolfo Teixeira, Marc Schmidain, Ryan Zaccaria, Gwyn Samia, Jan Coplan, Christopher Daniel per RAI Cinema/  
Skeleia Productions/Stayblack Productions.  
V.O. Italiano, st. f, 117'

Po, ragazzino rom, vive con la sua famiglia nei pressi di Gioia Tauro in Calabria. Passa le giornate fumando, bevendo e seguendo le orme criminali del fratello maggiore. Ma quando quest'ultimo finisce in galera, sarà lui a doversi prendere delle responsabilità particolarmente pericolose. Correva l'anno 2014 quando Jonas Carpignano, nato a New York nel 1984 da madre afroamericana e padre italiano, presentò al Festival di Cannes un cortometraggio dal titolo A Ciambra. Quei progetto, che sulla Croisette vinse il Discovery Award, era incentrato su una notte della vita di Pio, ragazzo della comunità romena del Sud Italia. Tre anni dopo, Jonas Carpignano è tornato sulla Croisette a presentare un ampliamento di quel lavoro: nel "nuovo" A Ciambra, lungometraggio capace di reggere la tensione di durata, si torna a parlare di Pio e della sua famiglia (...). Con il giusto piglio registico e un taglio semi-documentaristico, Carpignano affonda la sua cinepresa nella povertà della comunità rom, rappresentando descrivendo la difficoltà di integrazione che, indubbiamente, non poteva che essere centrale nel cinema di un regista (telefonare, mangiare, vestirsi, giocare a pallavolo, dare lezioni di pianoforte, andare a una festa) dei quali vengono improvvisamente ed ingiustamente estropiate, in ragione della loro prossimità familiare col terrorist. (Andrea Chinotto, in "Cineforum", 566, luglio 2017)